

Ma non è tutto. I sindacati chiedono che il tempo di viaggio venga remunerato, togliendo quindi dal contratto «quella sorta di franchigia che prevede che i primi 30 minuti del tragitto tra la ditta e il cantiere sono a carico del lavoratore», ha ancora specificato Locatelli. Il sindacalista dell'Ocst ha però anche tenuto a precisare che la scelta di coinvolgere in assemblea i lavoratori del consorzio «Alto Verbano» è «puramente simbolica. Il committente, in questo caso le FFS, chiedono tempi di realizzazione sempre più stretti e i regimi speciali di lavoro, come ad esempio il lavoro notturno o durante i weekend, sono ormai diventati una costante». Cade-

go e affronteremo la trattativa con la Società degli impresari costruttori. I prossimi passi dipenderanno da come si aprirà la discussione. Ci aspettiamo che le rivendicazioni vengano prese sul serio». E all'orizzonte si profila anche il nuovo Contratto nazionale di lavoro per il settore dell'edilizia, le cui trattative inizieranno nel 2018. Molti i temi sul tavolo, a partire dall'aumento di lavoratori infernali, soprattutto in Ticino. Ma per Locatelli, «Gli impresari devono smettere di lamentarsi della concorrenza sleale, in Ticino abbiamo fatto passi da gigante contro la speculazione. E della lotta al ribasso dei prezzi non è colpa del lavoratore, che è sempre più sotto pressione».

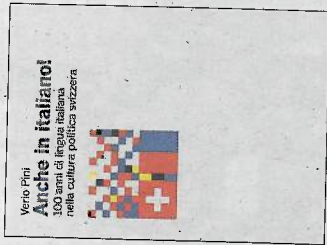
Non si è fatta attendere la reazione del direttore della Società degli impresari costruttori, sezione Ticino (SSIC Ticino), Nicola Bagnovini sulle rivendicazioni salariali dei lavoratori. Da noi raggiunto ha precisato che «le trattative si svolgono a livello nazionale e gli incontri delle delegazioni si svolgeranno a breve termine. Sarà quello il luogo ideale per trovare dei punti di incontro e non di certo sui media». Ma da parte padronale vi sono dei margini di manovra? «Ci sono minimi margini di accettazione delle rivendicazioni. Negli ultimi due anni gli impresari costruttori hanno dovuto sostenere importanti aggravi. Penso ad esempio al finanziamento del pensionamento anticipato, l'anno scorso abbiamo portato l'aliquota dal 4 al 5,5%». Per Bagnovini aumentare i salari «creerebbe difficoltà. Visto che abbiamo un Contratto collettivo le disposizioni del Contratto, è importante fare in modo che tutte le aziende seguano le disposizioni del Contratto, evitando la concorrenza sleale. Più che rivendicare sarebbe bello ottenere un'application corretta». Il rischio per Bagnovini è di avere un effetto contrario, ossia «più aumenta la differenza salariale rispetto all'Italia e più si rischierebbe di alimentare il lavoro nero». I sindacati nel rivendicare un aumento di salario sono però partiti da un presupposto: il settore dell'edilizia negli ultimi anni è andato forte e continua ad essere in salute. Ma su questo punto per Bagnovini «occorre differenziare la cifra d'affari con l'utile. È vero che per anni c'è stata una congiuntura favorevole nella costruzione, con occasioni di lavoro un po' per tutti, ma i prezzi non hanno permesso margini di guadagno elevati, anzi».

ragione e dal Cantone. Il Dipartimento del territorio rende noto che le aliquote per il sussidio sono superiori al passato: dipendenza del tipo di intervento, questo vanno da un minimo del 65% fino ad un massimo del 95%. Grazie a questo sostegno «autorità ed enti beneficiano quindi di maggiori opportunità per essere positivi», sottolinea il Territorio. Il foglio informativo è disponibile sul sito [www.ti.ch/corsi-acqua](http://www.ti.ch/corsi-acqua) e illustra le principali caratteristiche degli interventi, le modalità di partecipazione al progetto nonché il dettaglio dei contributi. La nuova pianificazione strategica cantonale prevede una prima serie di interventi prioritari sull'arco di vent'anni. «Un letto più largo e diversificato favorisce la disponibilità di habitat e influenza positivamente la biodiversità», sottolinea il Territorio.

# Publicazioni Il lungo cammino della lingua italiana

## Presentato a Bellinzona il libro di Verio Pini che celebra un secolo di appartenenza politica elvetica del nostro idioma

In occasione del centenario della costituzione del Segretariato di lingua italiana della Confederazione (oggi Divisione italiana dei Servizi linguistici centrali della Cancelleria federale) si è tenuta ieri nell'aula del Gran Consiglio a Bellinzona, la presentazione del libro di Verio Pini *Anche in italiano! 100 anni di lingua italiana nella cultura politica svizzera*. Edizioni Casagrande, 2017. All'incontro ha partecipato un folto parterre comprendente, oltre all'autore dello studio, Arnoldo Coduri, cancelliere dello Stato del Cantone Ticino; Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca; Maurizio Binaghi, docente del liceo di Lugano; Manuele Bertoli, presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino; Martin Jäger, consigliere di Stato del Cantone Grigioni e il neoeletto consigliere federale Ignazio Casalis. Secondo Marazzini, Italia e Svizzera sono fianco a fianco nella valorizzazione delle lingue anche se il quadro istituzionale svizzero è molto più avanti e fornisce materia su cui riflettere. Basti pensare al fatto che in



### IL VOLUME

*Anche in italiano!*  
100 anni di lingua italiana nella cultura politica svizzera.  
Pagg. 231.  
CASAGRANDE

Italia, l'italiano è lingua nazionale ma non ufficiale a differenza della Svizzera. Nel suo intervento, il professor Binaghi introduce la problematica del significato strategico del Ticino. Per difenderlo dalle aspirazioni irredentiste italiane, bisogna, secondo un articolo della NZZ, introdurre in Ticino una cultura nazionale. Si crea un conflitto tra Svizzera e Ticino, perché ciò è percepito come una germanizzazione del territorio. Emilio Bossi si chiese a questo proposito se «Vale la pena di restare Svizzeri?» a cui fece eco Romeo Manzoni con la celebre frase «Ricordate che siamo un Cantone sacrificabile». Come afferma il cancelliere della Confederazione, Walter Thurnher, nella prefazione al volume, il libro di Verio Pini «colma una lacuna e ci offre la possibilità di ripercorrere le principali tappe che hanno consentito di parificare lo statuto della lingua italiana a quello delle altre lingue ufficiali, e di dare quella "dignità" che tanto stava a cuore anche a Giuseppe Motta». Il racconto di Pini inizia proprio con l'intervento in dife-

sa dell'italianità del consigliere federale di Airola. «Negli anni successivi, il sostegno all'italianità prende altre forme. La preoccupazione per la lingua cederà il passo alle «rivendicazioni» ticinesi, di ordine principalmente economico...» (*ibidem*). «Con gli anni 80 [e i due decenni successivi], l'approccio pragmatico si trasforma progressivamente in «visione politica», grazie anche al contributo del mondo accademico e della società civile e all'intenso dibattito attorno al nuovo articolo costituzionale sulle lingue [...] ponendo definitivamente il plurilinguismo - e il suo straordinario potenziale - tra i nostri principi di Stato» (*ibidem*). Il racconto si snoda in tre atti: «L'affermazione dell'italianità nei primi decenni del secolo e il regime linguistico del 1917 con la creazione del Segretariato di lingua italiana presso la Cancelleria federale e la pubblicazione del Foglio federale svizzero in italiano, la battaglia per il trilinguismo ufficiale effettivo negli anni Sessanta e il regime linguistico del 1974, e infine il plurilinguismo istituzionale

costruito negli ultimi decenni, con solide basi legislative e sofisticate misure organizzative» (Verio Pini, *Introduzione*). Questa ricorrenza diventa così l'occasione per una rilettura critica e inusuale di un aspetto importante della vita culturale e politica della Svizzera di lingua italiana. L'intervento finale del neoeletto consigliere federale, Ignazio Cassis, si focalizza su tre concetti: la geografia (il Ticino come crocevia delle genti e quindi fattore chiave di comprensione della questione linguistica), la nazionalizzazione dello Stato (più difficile in Ticino che in Svizzera, per la presenza di identità regionali piuttosto che di un'identità cantonale) e l'importanza, già sottolineata da Verio Pini, dei giochi di squadra (costellazioni in cui fortuna e preparazione giocano un ruolo fondamentale). E conclude, riprendendo un concetto già espresso in occasione del discorso di investitura davanti all'Assemblea federale, «Mi vedo come un fabbro e voglio unire ancora di più il nostro Paese».